

## Le lotte di fazione nelle città del ducato sabauda a inizio '500. Prime indagini sul caso ginevrino

Mathieu Caesar

Nel corso degli ultimi due decenni lo studio delle fazioni cittadine tardomedievali ha conosciuto un'importante rinascita. Le realtà urbane dell'Italia centro-settentrionale sono state oggetto di numerose indagini di valore<sup>1</sup> e un rinnovato interesse per le lotte fra partiti si segnala anche per le città della penisola iberica<sup>2</sup>, per i centri urbani dell'area fiammingo-borgognona<sup>3</sup> e, seppur in misura più contenuta, per le *bonnes villes* del regno di Francia<sup>4</sup>. Delle fazioni attive a fine Medioevo nelle città del ducato sabauda, a nord come a sud delle Alpi, sappiamo invece ben poco e pochi sono gli studi specificatamente consacrati a tale problema<sup>5</sup>.

A inizio '500, Ginevra, città vescovile teoricamente non soggetta al potere ducale, ma di fatto parzialmente integrata al principato sabauda, è il teatro di intensi dissidi interni che accompagnano la fine del potere del vescovo e il passaggio alla Riforma. Malgrado una documentazione abbondante, la lotta tra le fazioni cittadine è ancora poco studiata. Le pagine che seguono intendono presentare alcune riflessioni frutto di un progetto di ricerca ai suoi inizi. Più che delle vere e proprie conclusioni, quelle qui proposte sono, più semplicemente, alcune prime indagini volte ad individuare le piste di ricerca percorribili.

\* Abbreviazioni usate: AEG: Archives d'État de Genève; ASTo: Archivio di Stato di Torino; EA: *Amtliche Sammlung der ältern eidgenössischen Abschiede 1245-1798*, 22 t., Luzern, 1839-1890; RC: *Registres du Conseil de Genève (1409-1536)*, 13 Vol., Genève, 1900-1940.

<sup>1</sup> In seno a una bibliografia ormai abbondante, ricordiamo unicamente M. Gentile (a cura di), *Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma, 2005 e la recente sintesi (con ampi riferimenti bibliografici) di M. Gentile, *Factions and parties: problems and perspectives*, in A. Gamberini, I. Lazzarini (ed.), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, 2012, pp. 304-322.

<sup>2</sup> Ad esempio, J. R. Díaz de Durana, *Linajes y bandos en el País Vasco durante los siglos XIV y XV*, in J. I. de la Iglesia Duarte (coord.), *La familia en la edad media: XI Semana de Estudios Medievales, Nájera, del 31 de julio al 4 de agosto de 2000*, Logroño, 2001, pp. 253-284; R. Narbona, *Vida pública y conflictividad urbana en los reinos hispánicos (siglos XIV-XV)*, in *Las sociedades urbanas en la España medieval. XXIX Semana de Estudios medievales Estella 15-19 julio 2002*, Pamplona, 2003, pp. 541-589; A. Ryder, *The wreck of Catalonia: civil war in the fifteenth century*, Oxford, 2007; J. M. Monsalvo Antón, *En torno a la cultura contractual de las élites urbanas: pactos y compromisos políticos (linajes y bandos de Salamanca, Ciudad Rodrigo y Alba de Tormes)*, in F. Foronda, A. I Carrasco Manchado (dir.), *El Contrato político en la Corona de Castilla. Cultura y sociedad política entre los siglos X al XVI*, Madrid, 2008, pp. 159-209; F. Sabaté I Curull, *Oligarchies and Social Fractures in the Cities of Late Medieval Catalonia*, in M. A. González (ed.), *Oligarchy and Patronage in Late Medieval Spanish Urban Society*, Turnhout, 2009, pp. 1-27.

<sup>3</sup> G. Xhayet, *Réseaux de pouvoir et solidarités de parti à Liège au Moyen Âge (1250-1468)*, Genève, 1997; S. Ter Braake, *Parties and factions in the late middle ages: the case of the Hoeken and Kabeljauwen in The Hague (1483-1515)*, «Journal of Medieval History», 35, 2009, pp. 97-111; J. Haemers, *Factionalism and State Power during the Flemish Revolt (1477-1492)*, «Journal of Social History», 42, 2009, pp. 1009-1039 e J. Braekevelt et al., *The Politics of Factional Conflict in Late Medieval Flanders*, «Historical Research», 85, 2012, pp. 13-31.

<sup>4</sup> T. Dutour, *Pouvoir politique et position sociale en ville: les factions et leurs chefs à Dijon à la fin du Moyen Âge*, in: J. Paviot, J. Verger (textes réunis par), *Guerre, pouvoir et noblesse au Moyen Âge: Mélanges en l'honneur de Philippe Contamine*, Paris, 2000, pp. 225-238; C. Fargeix, *La querelle des artisans et des consuls: mémoire, pouvoir et conflit à Lyon au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, in P. Hamon, C. Laurent (dir.), *Le pouvoir municipal de la fin du Moyen Âge à 1789*, Rennes, 2012, pp. 253-269.

<sup>5</sup> P. Grillo, «Regnando la parzialità grande»: la rinascita delle fazioni a Cuneo (fine 15- inizio 16. sec.) e G. Rossi, «...partialitas in civitate est tanquam vermis in caseo...»: il gindizio (negativo) sulle fazioni politiche in Giovanni Nevizzano (1490 ca-1540), in Gentile, *Guelfi e Ghibellini*, cit., rispettivamente pp. 495-522 e pp. 79-108.

## Le fazioni ginevrine: Mammelus e Eidguenots

I primi decenni del '500 vedono costituirsi a Ginevra due fazioni contrapposte<sup>6</sup>: da un lato, gli Eidguenots, favorevoli a un'alleanza della città con Friburgo e Berna; dall'altro, i Mammelus, inclini al mantenimento della secolare politica di compromesso con il duca di Savoia<sup>7</sup>. Le lotte di fazione, che s'inaspriscono soprattutto a partire dal biennio 1517-1519, vanno reinserite in un clima politico teso, caratterizzato dalla perdita di prestigio e di potere da parte dei duchi di Savoia, sempre più minacciati dalla vicina potenza francese e dall'affacciarsi sulla scena politica lemanica dei Confederati. In tale contesto, nel febbraio del 1519, gli Eidguenots fanno approvare dal Consiglio generale della città un primo abbozzo di trattato di comborghesia con Friburgo. La possibile alleanza provoca l'intervento del duca che, nel corso del mese di aprile, riesce a imporre l'annullamento delle trattative. Pochi mesi dopo, ad agosto, il vescovo e il duca revocano i sindaci in carica e il Consiglio ordinario e indicano una nuova elezione. Dall'agosto 1519 fino al febbraio 1526, data della riconquista del potere da parte degli Eidguenots, le istituzioni comunali sono dominate dalla fazione dei Mammelus. Il crescente clima di tensione porta alla fuga (nel settembre 1525) dei membri più in vista della fazione degli Eidguenots, che si rifugiano a Friburgo. Dalle rive della Sarine, Besançon Hugues e gli altri fuoriusciti riescono a concludere un nuovo trattato di comborghesia con Friburgo, al quale si associa questa volta anche Berna, la vera potenza politica e militare della regione. Di ritorno sulle sponde del Lemano, il 25 febbraio 1526 gli Eidguenots riescono ad ottenere la ratifica del trattato da parte del Consiglio generale. Il rovescio degli equilibri politici, tanto impreveduto quanto repentino, porta alla fuga delle principali famiglie di Mammelus.

Il decennio di lotte politiche, qui brevemente delineato, è inoltre caratterizzato da numerosi processi. In una prima fase i procedimenti giudiziari, orchestrati dal vescovo e dal duca, sono diretti contro alcuni dei principali membri del partito degli Eidguenots e portano alla condanna e all'esecuzione di alcuni fra gli esponenti di maggior spicco del partito filoconfederale, tra i quali vale la pena ricordare Philibert Berthelier († 1519) – l'artefice dell'alleanza con Friburgo – e Amé Lévrier († 1524). In seguito alla vittoria degli Eidguenots, le parti s'invertono e sono i Mammelus a subire la persecuzione dei vincitori che sfocia in un processo contro quarantasette dei loro esponenti, fra i quali figurano alcune fra le famiglie più in vista della città. Il processo si conclude, nel febbraio del 1528, con la condanna a morte (per contumacia) e il sequestro definitivo dei beni posseduti in città dai condannati.

Le lotte tra Mammelus e Eidguenots non sono evidentemente sconosciute alla storiografia ginevrina e, come spesso accade, l'interpretazione degli storici è frutto di un lungo sedimentarsi di giudizi che, a Ginevra come altrove, comincia con le cronache ed i resoconti coevi degli avvenimenti<sup>8</sup>. Le vicende politiche del primo Cinquecento hanno trovato ampio risalto nella storiografia ottocentesca e di inizio '900. Gli studi di eruditi quali James A. Galiffe e successivamente le ricerche compiute nei primi decenni del XX secolo da Henri Naef, Victor Van Berchem et Charles Borgeaud, hanno permesso di conoscere in modo abbastanza dettagliato le vicende che portano alla vittoria del partito degli

<sup>6</sup> Per un inquadramento delle vicende storiche, si può fare riferimento agli studi citati alla nota 9. Per la città medievale e i suoi rapporti con i Savoia, si rinvia a M. Caesar, *Le pouvoir en ville. Gestion urbaine et pratiques politiques à Genève (fin XIII<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècles)*, Turnhout, 2011.

<sup>7</sup> Soprannome attribuito loro dagli Eidguenots per analogia con i Mammelucchi, cristiani apostati e schiavi del sultano del Cairo. Nella visione politica degli Eidguenots, i Mammelus avrebbero tradito la città per vivere schiavi del duca. Il termine Eidguenots è invece un calco da *Eidgenossen* (Confederati), volto a sottolineare l'orientamento politico di tale partito.

<sup>8</sup> A cominciare dalla cronaca ufficiale redatta da François Bonivard, su richiesta delle autorità cittadine, tra il 1542 et 1551. F. Bonivard, *Chroniques de Genève*, M. Tripet (éd.), 2 Vol., Genève, 2001-2004.

Eidguenots<sup>9</sup>. La ricerca è però ferma a questi lavori ormai datati e non esenti da un certa visione teleologica degli avvenimenti<sup>10</sup>. I conflitti in seno all'élite dirigente sono stati per lo più interpretati come il frutto di una politica ducale aggressiva, fatta di processi sommari, interventi armati e ingerenze indebite. Tale chiave di lettura ha privilegiato lo studio dei leader del partito degli Eidguenots, i "martiri dell'indipendenza", tralasciando le figure subalterne e i membri del partito dei Mammelus. Chi furono dunque Eidguenots e Mammelus? La storiografia ginevrina ha fornito risposte superficiali e, a volte, diametralmente opposte fra loro. Jean-Antoine Gautier, che nel 1713 termina una prima versione della sua *Histoire de Genève* (edita solamente nel 1896-1914), afferma che lo zoccolo duro dei Mammelus è composto da una quarantina di ricchi mercanti<sup>11</sup>. Henri Naef, nella sua importante *Histoire des origines de la Réforme à Genève*, ha invece suggerito come le due fazioni siano in realtà molto eterogenee, sottolineando la difficoltà a ricondurre i due partiti a chiari schemi socio-professionali<sup>12</sup>. Nonostante le osservazioni del Naef, le sintesi più recenti hanno insistito su interpretazioni abbastanza schematiche dei due partiti. Secondo lo storico statunitense William Monter, gli Eidguenots «constituaient une faction relativement homogène. [...] ils provenaient de familles de marchands actifs, en pleine ascension sociale, alors que leurs adversaires [i Mammelus] étaient issus de milieux déjà arrivés, retirés du négoce et apparentés aux officiers épiscopaux et ducaux<sup>13</sup>». Il giudizio è sostanzialmente ripreso da Alfred Dufour che non esita a definire gli Eidguenots originari di un «milieu socio-économique homogène» e rappresentativi di una «nouvelle classe montante, celle des marchands<sup>14</sup>».

Una prima analisi prosopografica su alcuni degli esponenti dei due partiti mostra come, conformemente a quanto già affermato da Henri Naef, i due partiti siano in realtà molto eterogenei e come sia scorretto opporre una «classe» di mercanti intraprendenti (gli Eidguenots) a famiglie al servizio del duca e del vescovo (i Mammelus). Fra i Mammelus non mancano certo i mercanti stabilitisi nel corso della seconda metà del XV secolo in città e in piena ascesa, sia sul piano sociale che politico. La famiglia dei Varember, originaria di Chieri in Piemonte e stabilitasi nel corso del '400 a Ginevra, costituisce un primo esempio interessante. Antonio fonda una compagnia di commercio attiva su scala europea e nel 1478 viene ammesso alla borghesia della città. Il fratello Bernardino, ammesso alla borghesia nel 1490, siede ininterrottamente al Consiglio ordinario della città dal 1508 al

<sup>9</sup> J. A. Galiffe, *Matériaux pour l'histoire de Genève*, 2 Vol., Genève 1829-1830; J. A. Galiffe, *Bezanson Hugues: libérateur de Genève, Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, 11, 1859, pp. 196-524; V. Van Berchem, *Amé Lévrier: à l'occasion du 4<sup>e</sup> centenaire de sa mort (13 mars 1524)*, «Étrennes genevoises», 1925, pp. 5-37; C. Borgeaud, *Philibert Berthelier, Bezanson Hugues, pères de la combourgeoisie de Genève avec Fribourg et Berne*, «Étrennes genevoises», 1927, pp. 18-45; H. Naef, *Fribourg au secours de Genève: 1525-1526*, Fribourg, 1927; V. Van Berchem, *La mort de Berthelier*, «Étrennes genevoises», 1928, pp. 28-65; H. Naef, *Bezanson Hugues, son ascendance et sa postérité, ses amis fribourgeois (notes et documents inédits)*, «Bulletin de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève», 5, 1934, pp. 335-573; H. Naef, *Les origines de la Réforme à Genève*, 2 Vol., Genève, 1936-1968 (il secondo volume venne pubblicato postumo e parzialmente incompiuto) e H. Naef, *L'occupation militaire de Genève et la combourgeoisie manquée de 1519*, «Revue d'histoire ecclésiastique suisse», 52<sup>e</sup> année, fasc. 1, 1958, pp. 48-86.

<sup>10</sup> La tradizione storiografica ginevrina ha fatto della resistenza del partito degli Eidguenots la risposta alle ingiuste vessazioni ducali. Resistenza che porterà in modo "naturale" all'indipendenza della città, all'alleanza con i Confederati e all'adozione della riforma (1526-1536).

<sup>11</sup> J.-A. Gautier, *Histoire de Genève des origines à l'année 1691*, Vol. 2, Genève, 1896, p. 87.

<sup>12</sup> Naef, *Les origines de la Réforme*, cit., t. 1, pp. 129-130.

<sup>13</sup> W. E. Monter, *De l'évêché à la Rome protestante*, in P. Guichonnet (sous la dir.), *Histoire de Genève*, Lausanne/Toulouse, 1986 (1<sup>a</sup> ed. 1974), p. 132.

<sup>14</sup> A. Dufour, *Histoire de Genève*, Paris, 2001 (1<sup>a</sup> ed. 1997), p. 38. Va ricordato come i contributi del Monter e di Dufour, non siano studi specifici sulle fazioni urbane, ma sintesi di ampio respiro. Il giudizio espresso dai due studiosi è però quantomeno sorprendente dato che nulla nella storiografia precedente permette di arrivare a tali conclusioni. Vi è da chiedersi se in Monter non abbia giocato un certo ruolo l'influenza del mito del capitalismo protestante (gli Eidguenots approveranno infatti nel 1536 il passaggio della città alla nuova fede).

1517. La famiglia aderisce al partito dei Mammelus e un terzo fratello, Domenico è fra i condannati del 1528<sup>15</sup>. Un discorso analogo vale per la famiglia Peyrolier. Perrin, ricevuto alla borghesia nel 1489, è un ricchissimo mercante di drappi di lana e possiede numerosi immobili in città<sup>16</sup>. Il fratello Perceval riesce ad entrare nella cerchia dell'élite dirigente: eletto sindaco nel 1497 e nel 1502, siede anche al Consiglio ordinario per ben 11 anni tra il 1500 e il 1517. Anche i Peyrolier, mercanti e in piena ascesa sociale, aderiscono alla fazione sabauda e Perrin figura tra la quarantina di Mammelus condannati nel 1528<sup>17</sup>.

Non mancano poi i cambi di partito. Étienne de La Mare costituisce un esempio di questi ondeggiamenti, tanto che il Bonivard nella sua cronaca lo definisce letteralmente un voltagabbana<sup>18</sup>. Figlio di un mercante già membro del Consiglio ordinario, nel 1513, Etienne de la Mare riceve delle lettere di nobiltà dal duca di Savoia e nel 1517 sposa Yolande de Gingins. I de Gingins sono famiglia di antica nobiltà (attestata fin dal XII secolo), con vasti possedimenti soprattutto nel Pays de Vaud dove, a inizio '500, costituiscono una della famiglie più potenti. Nel 1519, Etienne de La Mare, figura al fianco di Besançon Hugues tra i principali artefici della comborghesia con Friburgo<sup>19</sup> e suo fratello Jean *junior*, è ammesso assieme ad altri 84 suoi concittadini alla borghesia della città di Friburgo<sup>20</sup>. Nel 1526 si oppone però apertamente alla nuova comborghesia e nel 1528 il suo nome figura fra i Mammelus condannati a morte per contumacia<sup>21</sup>.

Se un maggiore approfondimento dei profili dei diversi membri dei due partiti è necessario<sup>22</sup>, appare evidente come l'adesione all'una o all'altra fazione non sembri rispondere a logiche socio-professionali. Appare dunque lecito ipotizzare come una semplice analisi prosopografica non sia in grado di cogliere appieno le ragioni delle scelte partitiche. Alcune ricerche recenti hanno evidenziato come gli aspetti più prettamente politici, e non solo i legami clientelari, giochino un ruolo nella definizione delle fazioni tardomedievali<sup>23</sup>. Tali ricerche suggeriscono come, per quanto riguarda le fazioni ginevrine, sia necessario definire in modo più preciso le etichette di « filoconfederale » e « filosabauda » e come possa essere utile cercare di delineare con maggiore precisione quali ideali politici si celino dietro alle scelte di campo.

## Il vicariato imperiale

La lettura eroica delle vicende che portano alla vittoria del partito degli Eidguenots ha avuto una seconda conseguenza importante sul piano storiografico: sottovalutare la natura giuridica del conflitto tra il duca e una parte dell'élite cittadina. Un esempio, indicativo della posizione storiografica dominante, è dato dal processo contro Amé Lévrier, assieme a Philibert Berthelier e Besançon Hugues uno dei membri più influenti e capaci alla testa

<sup>15</sup> H. Roth, *Varembert*, in *Dizionario storico della Svizzera (DHS)*, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/f/F48221.php>, versione del 7.06.2013 e AEG, Procès criminels, 1<sup>e</sup> série, n° 228bis.

<sup>16</sup> Cfr. L. Mottu-Weber, *Economie et refuge à Genève au siècle de la Réforme: la draperie et la soierie (1540-1630)*, Genève, 1987, pp. 29-31.

<sup>17</sup> AEG, Procès criminels, 1<sup>e</sup> série, n° 228bis.

<sup>18</sup> BONIVARD, *Chroniques de Genève*, cit., t. 2, p. 256: «il tourna son mantel».

<sup>19</sup> B. BAECHLER, *Le Petit conseil de Genève*, t. 2, pp. 485-486.

<sup>20</sup> RC, VIII, p. 290, n. 1.

<sup>21</sup> AEG, Procès criminels, 1<sup>e</sup> série, n° 228bis.

<sup>22</sup> Tenuto conto delle fluidità e del carattere informale delle fazioni, stilare una lista degli aderenti non è semplice. Per i Mammelus, un punto di partenza è dato dalla lista dei condannati nel 1528 (AEG, Procès criminels, 1<sup>e</sup> série, n° 228bis) che permette di ottenere i nomi di 47 persone. Per gli Eidguenots, le ammissioni alla borghesia di Friburgo nel 1513 e nel 1519 (Cfr. RC 8, p. 290, n. 1), ci permettono di avere 92 identità e la liste di Eidguenots fuggiaschi nel 1525 comporta 21 persone (RC 10, p. 106, n.1).

<sup>23</sup> Ad esempio S. Ferente, *Guelphs! Factions, liberty and sovereignty: inquiries about the quattrocento*, «History of political thought», 28, 2007, pp. 571-598.

degli Eidguenots. Nel corso dell'interrogatorio del 13 marzo 1524, gli ufficiali ducali ricordano al Lévrier che Carlo II è « principe supremo e signore superiore a chiunque, nonché vicario imperiale e che, così come l'aquila che vola, egli possiede la suprema giurisdizione su chiunque dimori e abiti nella sua patria e sotto la sua autorità...<sup>24</sup> », e come Ginevra faccia parte di tale sovranità. Victor Van Berchem, storico di indubbio valore, così commenta le parole degli ufficiali ducali:

« On voit avec quelle rigueur les juristes savoyards formulaient les prétentions de leur maître, dont la souveraineté ne devait plus s'arrêter aux limites des juridictions particulières issues du moyen âge. À leurs yeux, les titres les plus authentiques ne prouvaient rien contre l'État monarchique et centralisateur dont le principe l'emportait alors dans tout l'Europe<sup>25</sup> ».

Van Berchem si ferma alla metafora colorita degli ufficiali ducali e considera il duca e i suoi ufficiali come nemici delle franchigie cittadine e dei diritti del vescovo (le “juridictions particulières” e i “titres les plus authentiques”). Come lui, gli altri storici ginevrini che si sono interessati alle lotte di fazione e al conflitto con il duca, hanno teso a ridurre tali lotte ad un racconto epico, dove gli Eidguenots condannati dal duca non erano altro che “martiri” della futura indipendenza cittadina, ingiustamente condannati dal duca-tiranno<sup>26</sup>. In realtà, la lotta tra Mammelus et Eidguenots non può essere dissociata dalle politiche dei duchi di Savoia per acquisire una piena giurisdizione sulla città. Il vicariato imperiale, evocato dai giuristi ducali durante l'interrogatorio ad Amé Lévrier, occupa un ruolo non indifferente e finora insufficientemente studiato<sup>27</sup>. Il 15 ottobre 1503, l'imperatore Massimiliano I concede al duca di Savoia il vicariato imperiale nei termini del privilegio già concesso (e poi revocato) nel 1365 dall'allora imperatore Carlo IV. Il vicariato prevede che i chiunque detenga feudi imperiali nel ducato sia tenuto a prestare giuramento non all'imperatore ma al duca in quanto suo vicario. Il diploma prevede inoltre che il duca eserciti “giurisdizione, signoria, regalie e la sovranità” che appartengono all'imperatore, che possa perseguire i delitti impuniti e che abbia la facoltà anche promulgare statuti e norme affinché tali delitti si ripetano<sup>28</sup>. Massimiliano I conferma nuovamente il vicariato con due diplomi datati 5 agosto e 7 novembre 1518<sup>29</sup>. Se a prima vista il quadro giuridico sembra chiaro, e l'applicazione del privilegio anche alla città di Ginevra indiscutibile, la concessione imperiale è in realtà oggetto di interpretazioni discordanti.

La comborghesia con Friburgo, approvata dal Consiglio generale di Ginevra il 6 febbraio del 1519, viene contestata dal vescovo e dal duca di Savoia che si rivolgono alla Dieta

<sup>24</sup> ASTo, Corte, Paesi, Genève, cat. 1, pag 11, n° 18: «Interrogatus nunquid bene sciat ipsum illustrissimum dominum ducem nostrum esse supremum principem et dominum superiorem quoruncumque, vicariumque imperii et, veluti aquila volans, jurisdictionem supremam habere in quoscunque degentes et habitantes in patria et ditione sua...».

<sup>25</sup> Van Berchem, *Amé Lévrier*, cit., p. 24.

<sup>26</sup> Ad esempio, Borgeaud, *Philibert Berthelier*, cit., p. 12.

<sup>27</sup> Sul vicariato imperiale si veda R. Bertolino, *Ricerche sul giuramento dei vescovi. Contributo allo studio del diritto ecclesiastico subalpino*, 2 Vol., Torino, 1971; M. Turchetti, *Genève à la veille de la Réforme, ou comment échapper aux convoitises de la Savoie et à la juridiction de l'Empire* e J.-Fr. Poudret, *Le Comte Amédée VI de Savoie, juge ou vicaire impérial dans les trois évêchés romands?*, in: J.-D. Morerod et al. (éd.), *La Suisse occidentale et l'Empire. Actes du Colloque de Neuchâtel des 25-27 avril 2002*, rispettivamente pp. 187-200 e pp. 341-358.

<sup>28</sup> Il diploma concesso da Carlo IV nel 1365 è edito in É. Rivoire, V. Van Berchem, *Les sources du droit du canton de Genève*, Vol. 1, Aarau, 1927, pp. 170-172. La concessione del 1503 (ASTo, Corte, Diplomi imperiali, mazzo 9, no 5) è stata pubblicata in: S. Guichenon, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, t. 4: *Deuxième partie*, Torino, 1780, pp. 468-462.

<sup>29</sup> ASTo, Corte, Diplomi imperiali, mazzo 10, no. 6 e no 7. Il vicariato sarà poi confermato a più riprese da Carlo Quinto, cfr. RC 11, pp. 583-585.

svizzera. Dopo alcune tergiversazioni, la Dieta riunita a Zurigo il 17 marzo decide di intimare a Friburgo e ai Ginevrini di rinunciare alla comborghesia<sup>30</sup>. Se la protesta del vescovo, signore della città, appare abbastanza comprensibile (i cittadini, in quanto suoi sudditi, non detengono il diritto di negoziare alleanze), le motivazioni del duca sono a prima vista meno chiare. Carlo II invoca infatti i trattati stipulati con alcune città confederate e ricorda come tali trattati prevedano che nessuno dei contraenti possa ricevere sudditi della controparte come borghesi o sotto la propria protezione<sup>31</sup>. Dal canto loro, le autorità comunali ritengono che quelle del duca siano pretese giuridicamente infondate, poiché i borghesi non possono essere considerati sudditi del duca<sup>32</sup>. Appare dunque evidente come Carlo II e i suoi giuristi considerino i ginevrini sudditi del ducato. Il vicariato non è esplicitamente citato dalle fonti conservate, ma è verosimilmente su tale privilegio che si fondano le pretese ducali altrimenti incomprensibili. Il duca aveva d'altronde già invocato il titolo di vicario imperiale nel 1517 per arbitrare i dissidi che opponevano i Losannesesi al loro vescovo<sup>33</sup>. E il vicariato sarà ancora, questa volta in modo ben documentato, al centro del tentativo di annullare la nuova comborghesia 1525-1526<sup>34</sup>.

La prudenza della Dieta testimonia di come gli argomenti ducali non fossero del tutto infondati, o comunque non semplici da refutare. Aldilà delle ragioni delle parti, importa qui sottolineare come la situazione sia giuridicamente complessa e come l'incertezza giuridica offra alle parti ampi margini di manovra. Le vicende del 1519 sono, da questo punto di vista, paradigmatiche. Dopo aver ottenuto l'appoggio della Dieta, il duca prende iniziativa per consolidare la sua posizione in città e per sostenere il partito a lui favorevole dei Mammelus. Quando gli ambasciatori ducali si presentano davanti al Consiglio generale il 7 aprile, per esporre la politica del loro signore, ricordano che questi desideri comporre le discordie cittadine proprio in virtù del suo privilegio di vicario imperiale<sup>35</sup>. Qualche giorno più tardi, l'11 aprile, il Consiglio generale rinuncia formalmente alla comborghesia con Friburgo e nell'atto inviato alle autorità della città sulla Sarine, il duca è ricordato come « prince et vicaire perpetuel du saint empire<sup>36</sup> ». Quello che interessa rilevare non è tanto la fondatezza o meno della posizione giuridica del duca, quanto la percezione che del potere ducale si era potuta creare in quegli anni. Non si può a priori escludere che, di fronte ad una situazione ancora instabile, una parte dell'élite abbia considerato le pretese del duca giuridicamente legittime.

Le posizioni dei due partiti ginevrini richiedono ulteriori analisi al fine di approfondire tali ipotesi. Queste constatazioni invitano in ogni caso a rileggere con maggiore attenzione i processi istruiti contro alcuni Eidguenots dal vescovo e dal duca tra il 1517 e il 1524. Le accuse di ribellione o di lesa maestà che ricorrono spesso, così come il richiamo al vicariato imperiale non sono quindi semplici argomenti di facciata, ma hanno anche, almeno secondo i giuristi sabaudi, una reale valenza giuridica. Allo stesso modo dovranno essere letti i processi istruiti contro i Mammelus a partire dal 1527. La lettura dei processi mi sembra dunque utile non solo per ricostruire gli avvenimenti (come è stato sinora fatto

<sup>30</sup> Cfr. EA, III/2, pp. 1143-1144.

<sup>31</sup> Si tratta, con tutta probabilità, del trattato concluso il 27 agosto 1512 con le città di Zurigo, Berna, Lucerna, Zugo, Basilea, Friburgo, Soletta e Sciaffusa (edito in EA III/2, pp. 1348-1351), delle alleanze stipulate con Berna, Friburgo e Soletta nel 1509 (19 e 22 marzo, EA III/2, pp. 1323-11327). Ai trattati del 1509, fa seguito una convenzione (3 dicembre 1517, cfr. EA IV/1, p. 3) cui però Friburgo si rifiuta di aderire (vedi a tale proposito RC 9, p. 481).

<sup>32</sup> Cfr. RC 8, pp. 296-298.

<sup>33</sup> Cfr. D. Anex-Cabanis, J.-Fr. Poudret, *Les sources du droit du canton de Vaud*, B. *Droits seigneuriaux et franchises*, I. *Lausanne et les terres épiscopales*, Aarau, 1977, pp. 393-397 et J.-Fr. Poudret, *La Maison de Savoie évincée de Lausanne par Messieurs de Berne*, Lausanne, 1962, pp. 103-115.

<sup>34</sup> C. Cuendet, *Les traités de combourgeoisie en pays romands, et entre ceux-ci et les villes de Berne et Fribourg: (XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle)*, Lausanne, 1979, pp. 21-25 e Naef, *Fribourg au secours de Genève*, cit., pp. 99 et ssg.

<sup>35</sup> RC 8, p. 313.

<sup>36</sup> RC 8, p. 317, n. 3.

dalla storiografia) ma anche per meglio delineare la natura del conflitto e gli argomenti delle parti.

## Aperture

Volendo allargare lo sguardo all'insieme del ducato sabauda, un primo tentativo di ricostituire una geografia dei centri urbani del ducato segnati dai conflitti di fazione fornisce altri spunti di riflessione interessanti. Se a nord delle Alpi, l'unica città in cui la lotta fra partiti ha assunto dimensioni importanti sembra essere Ginevra<sup>37</sup>, nei domini subalpini il fenomeno appare molto più diffuso e radicato nel tempo. Il fenomeno si spiega, almeno in parte, per la minore autonomia di cui godono le istituzioni municipali nordalpine e per la taglia relativamente ridotta dei centri urbani<sup>38</sup>. Non sembra casuale che proprio a Ginevra, città vescovile di circa 12'000 abitanti e dotata di istituzioni comunali tutto sommato abbastanza autonome, si sviluppino intense lotte di fazione. Per contrasto, la vicina Losanna, come Ginevra alle prese con la volontà di Carlo II di contrastare la comborghesia con Berna e Friburgo, non sembra aver conosciuto lo sviluppo di partiti particolarmente attivi e in lotta fra loro. Una città relativamente piccola (non più di 5'000 abitanti all'alba della Riforma), un comune abbastanza debole e di formazione recente, contribuiscono almeno in parte a spiegare l'assenza di fazioni<sup>39</sup>.

Se ci spostiamo nelle regioni subalpine, divisioni e scontri fra fazioni sono riscontrabili a Mondovì<sup>40</sup>, a Fossano<sup>41</sup>, a Cuneo<sup>42</sup>, a Chieri<sup>43</sup> e a Savigliano<sup>44</sup>. L'impressione è che nei primi decenni del XVI secolo i rapidi mutamenti sullo scacchiere geopolitico, tanto a livello regionale quanto su scala europea, generino in molte città la tentazione di sottrarsi al governo del loro legittimo sovrano, o che quantomeno siano fonte di una certa resistenza al governo ducale e ai tentativi di limitare l'autonomia comunale<sup>45</sup>. Gli scontri di maggiore ampiezza si segnalano, qui come a nord delle Alpi, nella città demograficamente più

<sup>37</sup> Va di contro rilevata una certa litigiosità nobiliare e scontri fra fazioni alla corte, anche se il fenomeno sembra avere il suo apice tra fine XIV e metà del XV secolo. Su tali lotte oltre a A. Barbero, *Le fazioni nobiliari alla corte di Ludovico (1446-1451)*, in A. Barbero, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2002, pp. 163-183, si veda la sintesi di B. Andenmatten, E. Pibiri, *Factions, violence et normalisation à la cour de Savoie (fin XIV<sup>e</sup>-milieu XV<sup>e</sup> siècle)*, di prossima pubblicazione negli atti del convegno *Passions et pulsions à la cour (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup>). Avignon 8-9 décembre 2011*. Ringrazio gli autori di avermi permesso la lettura del testo in anteprima. Una certa litigiosità fra fazioni si segnala ancora, a inizio XVI secolo, nella Bresse e nel Pays de Vaud in relazione ai problemi sorti per l'amministrazione di questi territori che Margherita d'Austria deteneva a titolo di dote (Cfr. M. Bruchet, *Marguerite d'Autriche. Duchesse de Savoie*, Lille, 1927 p. 99).

<sup>38</sup> Sulle città e sui rapporti con il principe si veda J.-P. Leguay, *Un réseau urbain médiéval: les villes du comté puis du duché de Savoie*, in *Les villes en Savoie et en Piémont au Moyen Âge*, Moncalieri, 1979, pp. 13-64 et G. Castelnuovo, *Principi e città negli stati sabaudi*, in: S. Gensini (a cura di), *Principi e città alla fine del Medioevo*, Pisa, 1996, pp. 77-93.

<sup>39</sup> Solo nel 1481, la *citè* e la *ville inférieure* si uniscono per dare nascita ad un unico comune. A tale proposito si veda Poudret, *La Maison de Savoie*, cit. e C. Thévenaz Modestin, *Un mariage contesté. L'union de la Citè et de la Ville inférieure de Lausanne (1481)*, Lausanne, 2006.

<sup>40</sup> P. Merlin, *Il Cinquecento*, in P. Merlin et al., *Il Piemonte sabauda: stato e territori in età moderna*, Torino, 1994, pp. 43-44; G. Comino, *I Ferrero a Mondovì nel Quattrocento e nel Cinquecento: strategie economiche e lotte politiche tra Medioevo e prima età moderna*, in A. Merlotti (a cura di), *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Torino, 2003, pp. 121-135.

<sup>41</sup> R. Comba, *Nella dominazione ducale: fra continuità e innovazioni*, in R. Comba (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, vol. 3: *Nel ducato Sabauda (1418-1536)*, Fossano, 2011, pp. 167-195.

<sup>42</sup> Grillo, «Regnando la parzialità grande», cit., pp. 514-516.

<sup>43</sup> L. Allegra, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, 1987, pp. 181-182.

<sup>44</sup> Merlin, *Il Cinquecento*, cit., p. 44.

<sup>45</sup> Per il caso italiano, cfr. M. Bellabarba, *La giustizia nell'Italia moderna XVI-XVIII secolo*, Roma, 2008, pp. 45-46.

importante e che, come Ginevra, è anche sede vescovile: Mondovì. In ambedue i centri inoltre, la lotta politica divide la città in due schieramenti opposti che si scontrano attorno a temi prettamente politici. In effetti, anche a Mondovì il potere ducale interviene contro una delle due fazioni considerata colpevole di ribellione e lesa maestà e la lotta tra partiti assume i contorni – agli occhi dei giuristi ducali – di un complotto. Complotto che culmina nel 1532 con il processo contro la fazione ghibellina, colpevole di aver tramato per consegnare la città al duca di Mantova.

Sul versante italiano, diversamente da quanto è stato finora dato di osservare a Ginevra, le lotte di fazione affondano spesso le loro radici in faide familiari quasi endemiche. A Mondovì, uno dei protagonisti dei dissidi ricorda al duca, in un memoriale nel quale vengono raccontati svariati episodi di violenza della parte avversa, come in città l'odio tra le parti sia « hereditario et incurabile<sup>46</sup> ». Se tali contesti locali non vanno sottovalutati, i casi di Ginevra e Mondovì, suggeriscono però come il fenomeno fazionario non possa essere ridotto ad dissidio locale o a faide private. Che la lotta fra fazioni non fosse un semplice conflitto sociale, ma fosse legato all'instabilità politica, è giudizio già espresso da molti osservatori contemporanei. Nel 1520, l'ambasciatore veneziano Gian Giacomo Caroldo ricorda che il duca di Savoia, benché Guelfo (cioè filofrancese), non manca di sostenere, laddove questo sia utile ai suoi disegni, famiglie ghibelline, cioè filoimperiali<sup>47</sup>. Da questo punto di vista, la politica ambivalente del duca meriterebbe di essere approfondita, soprattutto se si pensa che negli stessi anni la scienza giuridica muove verso posizioni diametralmente opposte e considera nocivo l'avvallare e il fomentare le lotte di fazione<sup>48</sup>. Le lotte tra fazioni rivali testimoniano in definitiva di orizzonti politici contrastanti e suggeriscono l'esistenza di un dibattito imperniato attorno a temi di natura perlappunto politica<sup>49</sup>. Un dibattito denso e probabilmente non banale, che necessita però di essere meglio delineato e approfondito.

<sup>46</sup> ASTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della corona, Serie rossa, n° 147, fol. 196v.

<sup>47</sup> Cfr. E. Albèri, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Vol. 11, Firenze, 1858, p. 325.

<sup>48</sup> Rossi, «...*partialitas in civitate*», cit., pp. 97-99.

<sup>49</sup> A. Merlotti, *Disciplinamento e contrattazione. Dinastia, nobiltà e corte nel Piemonte sabauda da Carlo II alla Guerra civile*, in: L. C. Gentile, P. Bianchi (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra Tardo Medioevo e prima età moderna*, Torino, 2006, pp. 227-284 ha d'altronde dimostrato come anche per la nobiltà "piemontese", i Savoia fossero lungi dal costituire l'unico orizzonte politico possibile.